

Giornale di Sicilia 10 Settembre 2010

Racket a tappeto su corso Calatafimi. I commercianti denunciano, un fermo.

Hanno scelto di collaborare, di non versare un solo centesimo nelle casse di Cosa nostra e di non cercare nemmeno l'«amico» com'era stato loro consigliato. Avrebbero potuto piegarsi e continuare a pagare, come fanno ancora quasi tutti, ma hanno trovato più conveniente alzare la cornetta e rivolgersi alle forze dell'ordine. Grazie al coraggio di quattro commercianti della zona di corso Calatafimi gli agenti della Squadra mobile sono così riusciti a mettere le mani su un altro esattore del racket. In manette è finito Rosario Lo Nardo, 27 anni, pregiudicato residente in via Pietro D'Aragona accusato adesso di estorsione aggravata dal favoreggiamento a Cosa nostra. Nei giorni scorsi gli uomini della sezione criminalità organizzata, guidata da Nino De Santis, lo hanno bloccato in una friggitoria di Ballarò notificandogli un provvedimento di fermo emesso dal pm Roberta Buzzolani.

Lo Nardo, che adesso dovrà comparire davanti al gip per la convalida, negli ultimi mesi avrebbe battuto a tappeto gli esercizi commerciali della zona di corso Calatafimi presentandosi come esattore della cosca di Pagliarelli. L'input alle indagini è stato dato proprio da alcune vittime che, nonostante gli avvertimenti e i danneggiamenti, hanno deciso di contattare le associazioni antiracket e di farsi accompagnare alla Squadra mobile. Al momento sono quattro i tentativi di estorsione contestati a Lo Nardo, ma potrebbero diventare anche di più. Così come potrebbero essere presto individuati i complici e i mandanti del giovane, che da quasi sei mesi era sottoposto a servizi di osservazione, pedinamento e intercettazione. L'indagato è stato inoltre ripreso dalle videocamere piazzate davanti a uno dei negozi taglieggiati. Ma ad aggravare la sua posizione ci sono pure i riconoscimenti delle vittime, che davanti a un album mostrato dalla polizia non hanno esitato un attimo nell'indicare la sua foto.

Le indagini che hanno portato al fermo di Lo Nardo sono scattate a febbraio, quando un commerciante, dopo un avere trovato i lucchetti bloccati dall'attak e dopo avere ricevuto la visita di un giovane che lo invitava «a trovarsi un amico», ha deciso di rivolgersi alla polizia. L'esattore non lo sapeva, così visto che la vittima continuava a tergiversare ha deciso di rinfrescarle la memoria con un altro colpo di attak. Ad aprile lo stesso giovane si sarebbe presentato dal titolare di un altro esercizio commerciale, chiedendogli 1.500 euro «come prima tranche». A luglio il terzo episodio, con una richiesta diretta a un commerciante che successivamente ha pure subito un danneggiamento. L'escalation di avvertimenti, che pochi giorni fa è culminata col lancio di una bottiglia incendiaria in un esercizio commerciale di via Pindemonte, ha dato un'accelerata alle indagini. E dopo avere

raccolto elementi sufficienti gli uomini della Squadra mobile hanno eseguito il fermo. «Questa operazione - commenta il questore Alessandro Marangoni - conferma il trend favorevole delle denunce registrato di recente, e ci consente di affermare ancora una volta che lo Stato, con i suoi strumenti ed i suoi apparati, è capace oggi di assicurare ogni forma di protezione e tutela alle vittime del racket». Soddisfatti anche i rappresentanti di Addiopizzo e Libero Futuro: «Siamo testimoni di un cambiamento - dicono in una nota congiunta - finalmente la prima denuncia collettiva. Le denunce che nascono su una stessa strada, attraverso la collaborazione di diversi commercianti che insieme si oppongono ai loro estorsori, indicano la strategia più efficace per liberarsi dal fenomeno del racket con rischi limitati e in condizioni di maggiore serenità».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

I